

STILE e CAD/CAM

Una palestra per la fabbrica del futuro?

di Felice Ragazzo
Roma, giugno '08

In occasione del recente workshop “La filiera legno-arredo: innovazione e sviluppo nel contesto internazionale” (Pesaro 30 giugno 2008) sono stati toccati molti aspetti significativi in merito alla relazione legno-innovazione, avendo come scenario l'intero mondo globale. È stato un utile terreno di confronto tra chi studia, produce e commercia. A chi scrive è stata offerta la possibilità di esporre un'idea che mira a stabilire un ponte tra la produzione dei mobili in stile e le tecnologie CAD/CAM, nella convinzione che anche questa sia una strada proficua per potenziare le condizioni d'uso di tali tecnologie d'avanguardia, a vantaggio, non soltanto dello specifico settore, ma di tutto il comparto legno legato alla produzione di mobili, ed anche a vantaggio del più paludato design. All'origine di tutto c'è l'idea che la pratica del mobile in stile abbia rivestito e rivesta una specifica peculiarità nelle Marche e soprattutto nel contesto pesarese, dove a questa realtà se ne associa un'altra, sempre più importante, che per brevità diciamo *design oriented*. Nella presentazione illustrata in occasione del workshop, tuttavia, questo dato geografico non è stato considerato. Il testo che segue, invece, ammantava e concretizza il nucleo dell'idea con considerazioni incentrate proprio sulla realtà marchigiana.

Ecco, dunque, le argomentazioni a monte di quanto illustrato nel workshop.

Nelle Marche la produzione del mobile presenta, con evidenza, una doppia sfaccettatura, più che in altre zone produttive. Da un lato, si può osservare un fronte pienamente inserito negli scenari del migliore design su scala internazionale, dall'altro, invece, è radicato un fronte meno visibile, ma ben accreditato dal punto di vista dei mercati, il quale, non può essere propriamente considerato *design-oriented*. Si tratta del fronte che, nella sostanza, caratterizza il comparto mobiliario marchigiano, ma soprattutto pesarese, ovvero quello del cosiddetto «Mobile in stile». Lo sbilancio d'impatto di ciò che si percepisce a livello di consumo dei prodotti non lambisce soltanto i mezzi di comunicazione di massa, compresi i ricorrenti eventi espositivi (per forza di cose transeunti), investe anche aspetti più profondi, soprattutto sul vasto e complesso terreno dell'accreditamento culturale. In ordine alla «disciplina-design» parrebbe una marcata schizofrenia o, per meglio dire, la compresenza di due anime industriali antagoniste, ciascuna vocata a negare alla radice le ragioni culturali dell'altra. In realtà rappresenta un tratto originale portatore di interessanti suggestioni.

Per inquadrare bene la questione, dobbiamo partire dalla considerazione che fare mobili nelle Marche, prima ancora che design, ha significato fare sistema. Lo scopo fin dalle origini è stato ben chiaro: produrre beni d'uso, per alimentare un benessere economico, ed anche ricchezza, sulle ceneri di paleo/micro poli preindustriali, disseminati a macchia di leopardo nel territorio. Parliamo di un fenomeno che ha, appunto, anche prodotto design, il cui processo di maturazione ha favorito oggi il raggiungimento di punte di eccellenza universalmente riconosciute. Nel suo complesso e alla luce degli scenari che caratterizzano storicamente i processi di industrializzazione nel nostro paese, il sistema di cui vogliamo ricercare le virtù si può ben dire che non sia stato così precoce come altri in Italia, tuttavia è stato sollecito a recuperare terreno e diventare esemplare e, per molti aspetti, addirittura anticipatore.

Veniamo ora alla doppia e contraddittoria sfaccettatura detta all'inizio. Ciò che, sinteticamente, abbiamo inquadrato come «versante-design» possiamo leggerlo come vocazione alla modernità. Mentre, ciò che è escluso dalla sfera-design e che si caratterizza per le reminiscenze di un passato storico, possiamo leggerlo in senso opposto. La contraddizione a prima vista è palese, in realtà – analizzando la questione in senso industriale – vedremo che ha tutta l'aria di assumere un carattere sfuggente. In effetti, sul concetto di modernità, prendendo a riferimento i soli aspetti formali (stilistici) dei prodotti, bisogna ben intendersi. Se da un lato è accreditato come moderno od avanzato un prodotto che graviti nella sfera dei più qualificati circuiti espositivi nel mondo economicamente progredito (uno tra tutti, il Moma di New York), dall'altro si può assistere ad un fenomeno curioso e interessante, che caratterizza, invece, altre parti del pianeta. Per esempio, presso vaste fasce di consumo di paesi dell'Europa dell'Est è il cosiddetto Mobile in Stile, specialmente di stampo pesarese, a rappresentare la più qualificata istanza di Made in Italy, associata all'idea di ultima frontiera del gusto e, in definitiva, di modernità. Attualmente, non a caso, una certa mole d'attività ha come riferimento il mercato Russo e, dal punto di vista dei modelli, sono gli stilemi del cosiddetto Mobile in Stile a dettarne la caratterizzazione. Un fenomeno analogo lo si può riscontrare in riferimento a nicchie di mercato scandinave a riguardo di similari produzioni mobiliere tradizionali della Brianza. Per corroborare con un esempio significativo quanto appena detto, è sufficiente lanciare uno sguardo negli *show rooms* e negli *internet café* più *chic* di città come, Pogradec o Pristina. Al tempo stesso, in tali *show rooms*, insieme ad altri prodotti, sono in vendita a prezzi per noi irrisori, divani-letto dagli stilemi che si rifanno ad un indubbio moderno e, tutto sommato, rispettosi di essenziali regole ergonomiche. Se si va a vedere più in dettaglio, si può scoprire che gli accessori metallici siano di origine turca e la manifattura lignea e di tappezzeria sia espressione di forme di secondo lavoro in ambito rurale. Beninteso, per queste seconde si tratta di forme produttive primitive, ma proprio esse richiamano alla memoria l'origine della manifattura della Sedia di

Chiavari, la dove circa due secoli or sono la preparazione dei semilavorati in legno di ciliegio avveniva d'inverno lungo le vallate dell'intorno, per poi essere lavorati, rifiniti ed assemblati in città. Il tutto sotto la lungimirante guida promozionale della «Società Economica» appositamente creata per mutuare metodi e modelli industriali francesi, all'epoca all'avanguardia.

Insomma, tanto per chiudere l'esempio, esiste un mondo al di là dell'Adriatico, il quale, seppur carico di problemi di vitale sopravvivenza, non reprime l'assillo di una via alla modernità attraverso oggetti d'uso e suppellettili domestiche, riponendo valore, da un lato, in ciò che noi deprechiamo come passatista e, al tempo stesso, ripercorrendo in proprio la costitutiva istanza del design fondata sulla semplificazione formale. Sempre in ossequio ad una volontà di lettura disinibita dei fenomeni in atto, occorre osservare che una via alla modernità è postulata anche in seno al più ortodosso Mobile in Stile industrialmente prodotto. Se si vanno a scorporare i componenti, si potrà notare che, al di fuori di pochi tratti caratteristici (profilature, bordature, placcature, etc.), l'impianto costruttivo del mobile (compresi i materiali e gli accessori impiegati) di fatto non si discosta gran ché da quello che rientra nei canoni del più aggiornato design. Come si può ben vedere, il dilemma tra modernità e passatismo è questione non di rado assai sfuggente, per la quale è rischioso procedere sulla base di ottusi stereotipi.

Queste considerazioni permettono di aprire su un punto che qui vogliamo trattare come peculiare: la potenziale progressività industriale del tanto negletto Mobile in Stile.

Lasciando da parte per un momento la pur non trascurabile produzione accreditata come design-eccellente (ma anche per tecnologia e fatturato), è proprio intorno al cosiddetto Mobile in Stile che può scoccare una scintilla di sviluppo industriale peculiarmente incentrato su di un sistema consolidato. Prima che tale sistema industriale si formasse, la produzione di mobili era essenzialmente una capillare attività artigianale di arredi, in ambito locale (micro/paleo poli). La clientela era formata da ceti aristocratici e borghesi. I valori culturali dei modelli invalsi erano essenzialmente quelli riferiti al Mondo Classico, con tutto ciò che ne concerne in termini di non-design, in senso ortodosso. I manufatti venivano realizzati con tecniche eccellenti, ma industrialmente primitive. Possiamo inquadrare questo fenomeno come epigone di una lunga stagione stilistica che ha come Stella Polare il filone culturale apertosi col Rinascimento, proseguito con i fasti del Barocco, disseminatosi nella miriade di *revivals* ottocenteschi e di primo Novecento. Un fatto singolare, relativo al progetto del componente d'arredo da realizzare, ha riguardato la minuziosa manifattura di loro modelli in scala. Divani, poltrone, cassettoni, tavoli, culle, etc, venivano simulati attraverso accattivanti miniature e, sulla base di queste, si stipulavano i contratti. In effetti tale era la ragione della loro invenzione e

realizzazione, non a caso fungevano da progetti. Per fare tali modelli si lavorava micrometricamente il legno, ma anche i metalli e, se si doveva imbottire, ciò si faceva pur anche con le stoffe. Di questa pratica sono state documentate tracce in provincia di Macerata, ma certamente essa era diffusa a scala regionale. A onor del vero, collezioni di modelli di mobili di stampo sette-ottocentesco si possono trovare in tanti altri luoghi (Palermo, Alta Italia, Roma, ...) a dimostrazione del fatto che qualificano un modo allora invalso di relazionare domanda e offerta, oltre ad essere oggi considerati essi stessi oggetti d'arte.

Chi scrive può dire di aver vissuto la temperie fabbrile paleo-design nella particolare declinazione marchigiana, durante quasi tutti gli anni '60. Grazie a ciò, può dire di aver toccato con mano come, a poco a poco, con maggiore accelerazione a partire dal secondo dopoguerra, le barriere locali vengano superate, i bacini di mercato estesi, i processi industriali modernizzati, ma i modelli di riferimento culturale abbiano persistito e persistano. Ciò perché tali modelli di riferimento trovano consenso, soprattutto in una platea nazionale ed internazionale. Il capolavoro marchigiano è stato dunque quello di modernizzare e rendere redditizio un prodotto che affonda le sue radici nella migliore tradizione culturale del nostro Paese, che si origina nel Mondo Classico e transita attraverso il Rinascimento: valori universali, insomma! Ovviamente, gioca a favore il rapporto qualità-prezzo, in larga misura bassi entrambi, da cui il discredito della categoria di prodotto. Discredito, questo, tanto giustificato culturalmente per l'abisso di banalità talvolta raggiunto, quando ingeneroso economicamente, se è vero che oltre il 55 % del fatturato nazionale sia dato dal Mobile in Stile e circa un terzo di tutto ciò sia appannaggio marchigiano. Anzi, si può ben affermare che se questo fenomeno non fosse esistito, nemmeno il *Made in Italy* nel campo di mobili ed arredi, accreditato come «design-eccellente», avrebbe avuto i mezzi per potersi avverare. Non si può chiudere su quest'aspetto senza richiamare l'essenziale apporto fornito dallo strategico indotto delle macchine utensili per la lavorazione del legno, così come di ogni altro materiale al servizio del settore. Qui, però, il prodigio, contraddittoriamente portatore di radicali novità, è dato dal rapporto tra CNC e forma decorativa stilizzata. Detto altrimenti, si tratta di un rapporto tra uno strumento (il CNC), espressamente concepito per fronteggiare flessibilmente problemi tecnici ardui, e pezzi a geometria complessa (per esempio la finitura zoomorfa di un piede o la voluta in un bracciolo). A tutt'oggi, il rapporto tra CNC e Mobile in Stile è quello che ha meglio esaltato la relazione tra strumento innovativo e manufatto, nel senso che, per realizzare un Manufatto in Stile, è richiesto un maggior tasso di tecnologia, rispetto ad un manufatto privo di decorazioni. A questo riguardo va osservato che, nel caso in cui non si ricorra alla discutibile pratica dello stampaggio di parti decorative in stile con resine e involucri di gomma siliconica, il CNC può corrispondere a questi compiti gravosi, conservando, tuttavia, un'ampia riserva tecnologica. Non c'è dubbio che si tratti di una discrasia:

da un lato una tecnologia che corre verso il futuro, dall'altro, un sistema di prodotti ammantati di passato, culturalmente avulsi dagli stili di vita di oggi, ma da un punto di vista strettamente industriale è una cosa che funziona a meraviglia. Ma ecco un punto di riflessione interessante (anzi, strategico, perché no?), in una chiave di design totalmente svincolata da ogni sorta di pregiudizio, ovvero: come orientare nello stesso verso della freccia del tempo, sia lo spirito dei prodotti fondati sulla più totale e disinibita libertà di forma, sia la tecnologia maggiormente protesa verso l'avanguardia? Quand'anche tale libertà di forma si presenti difficile e complessa e, beninteso, condivisa da fruitori e da creatori. Ecco un modo interessante per ogni attore che operi in seno al design di incedere verso il superamento di quella tensione che, invece, pare caratterizzare il presente.

Non c'è dubbio che questa sia una delle sfide più essenziali con cui si dovrà misurare il prossimo design. Non a caso, con l'osmosi tra tecnologia e prodotti, non esiste modo migliore per portare in alto il livello della sfida, prendendo a riferimento il cosiddetto *design-oriented*. In tale ambito, tuttavia, sono sempre più numerosi quei designer che osano concepire prodotti capaci di impegnare di più in senso qualitativo le nuove tecnologie. Tale tensione, pertanto, va considerata come un seme prezioso, in quanto, con ogni evidenza, produrrà in futuro nuove sintesi che saranno espressive di nuove stagioni figurative inevitabilmente innovative. Da qui la potenziale modernità e progressività verso il futuro di un sistema che si va trasformando.

Ma in che cosa consiste tale potenziale modernità e progressività? È presto detto ed è in stringente coerenza con quanto finora esposto.

Superato oramai da tempo il minimalismo formale del Movimento Moderno (che in certe ultime espressioni, per quanto concerne mobili ed arredi, appare sempre più vacuo e ripetitivo), i progettisti più intraprendenti inseguono l'originalità su terreni formali sempre più fantasiosi, ardui e complessi. In ciò (ma non ancora con sufficiente consapevolezza e maturazione da parte di ogni attore implicato) sono strategicamente sostenuti dai moderni sistemi di disegno computerizzato e dalle cosiddette tecnologie CAD/CAM. Ora, la fabbrica ideale per questa nuova frontiera progettuale che si sta affermando, è una fabbrica che sa gestire, con processi agili, efficaci e redditizi, manufatti formalmente complessi. Nelle Marche tutto ciò è già modernamente vissuto, ma non appare ancora come un sistema stabilizzato nel senso della freccia del tempo. La produzione di Mobili in Stile è la dimostrazione che si può produrre a basso costo manipolando manufatti complessi.

L'industrializzazione di prodotti-sistema come le cucine dimostra che si può personalizzare al massimo i manufatti dando soddisfazione alle più disparate pulsioni di gusto e utilizzando intelligentemente il web. Il collateralismo industriale delle macchine utensili per la lavorazione del legno e di altri materiali vocati all'arredo (ben impiantato anche questo nelle Marche) costituisce la più solida

garanzia di prospettiva tecnologica. Inoltre, il fatto che sia stato concepito a Pesaro uno dei software più avanzati nel Mondo per la progettazione industriale, corona tutto ciò nel modo simbolicamente più luminoso. Però, appunto, bisogna cominciare a pensare in termini di sistema, come nel ciclo precedente.